

flash

STREAM E IL SUO PRIMO "CORTO"
"Il sogno della porta sul muro"
 Quattro ragazzi, il calcio, l'Albania

Da un'idea di Teo De Luigi e Darwin Pastorin è nato il primo corto dal titolo "Il sogno della porta sul muro" di Teo De Luigi, in onda oggi alle 20 su Calcio Stream (replica lunedì alle 20). Racconta l'amore per il gioco del calcio di quattro ragazzi di una piccola città della Albania che fanno di tutto per poter disputare, e magari vincere, la partita "della vita" contro la squadra della capitale Tirana. "Il sogno della porta sul muro", interpretato da esordienti, nasce da una sinergia tra Stream, il Lecce U.S. e l'O.N.G. Cefa di Bologna che opera in Albania già da sette anni.



Integratori al nandrolone: «È tutta colpa di Internet»

L'inchiesta torinese ha scoperto che i prodotti made Usa sono a rischio. Restano i dubbi sulla "buona fede"

TORINO Il Nandrolone si annida negli integratori che calciatori e club si procurano all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, via internet. A questa conclusione è giunto il pool di investigatori che, a Torino, lavora sulla diffusione dello steroide anabolizzante nel mondo del calcio. La soluzione di quello che fino a questo momento era considerato un giallo, avrà sviluppi penali. Il pubblico ministero Raffaele Guariniello (nella foto) ha infatti avviato una rogatoria internazionale per identificare i responsabili di una settantina di siti: molti di loro verranno iscritti nel registro degli indagati per violazione della legge sui farmaci del 1991 e per frode in commercio. Agli esportatori e ai distributori italiani degli integratori verrà contestata l'immissione non autorizzata nel territorio nazionale di prodotti che debbono

essere considerati medicinali (in quanto hanno azione anabolizzante). Nulla, almeno per il momento, rischiano gli acquirenti (cioè giocatori e società) in buona fede. La frode sportiva scatta in caso di positività accertata al nandrolone: inchieste su calciatori e altri sportivi sono in corso in varie Procure italiane (in testa vi sono Torino e Bari). A Palazzo di Giustizia, comunque, sul concetto di «buona fede» nutrono ancora qualche dubbio: il sospetto che qualcuno utilizzi Internet per aggirare le norme è piuttosto forte. Gli accertamenti su questo punto sono in pieno svolgimento. Il problema nasce dal fatto che, mentre gli integratori prodotti in Italia non contengono sostanze a effetto dopante, quelli americani sono «a rischio», dato che negli States è

possibile fabbricarli utilizzando ormoni e steroidi come il nandrolone. Quasi tutti i siti Internet che li commercializzano sono statunitensi: due sono olandesi, uno è canadese, uno è bulgaro. Per il momento gli inquirenti lavorano su una cinquantina di integratori. I carabinieri del Nas ne hanno acquisito un campione che ora verrà esaminato dai consulenti di Guariniello. Due prodotti, in particolare, sono nel mirino in questo momento. Uno è il «Bcaa» integratore (distribuito da un'azienda farmaceutica di Padova già indagata a Torino per questioni di creatina) che avrebbe «colpito» il mezzofondista Andrea Longo, e che risulta acquistato da alcune squadre di calcio tra cui quelle con giocatori trovati «non negativi». L'altro è l'«Iron Complex», americano, che fece, tra le «vittime», una famosa ciclista e che è stato comperato da Perugia. Il cui medico sportivo, Colautti, interrogato da Guariniello, avrebbe spiegato che è stata una iniziativa dei calciatori.

Coppa Davis, da oggi al Foro Italico l'«impossibile» scontro tra gli azzurri e Ivanisevic & C. In palio c'è il ritorno nella serie A del tennis
La piccola Italia e il gigante Croazia

Massimo Filippini

ROMA Sarà il re dell'erba di Wimbledon, Goran Ivanisevic, ad aprire sulla terra rossa del Foro Italico il confronto tra Italia e Croazia, spareggio per rientrare nel tabellone principale della Coppa Davis di tennis. Il terribile Ivan (numero 16 dell'Atp Entry System) avrà di fronte Filippo Volandri, 20 anni, quasi all'esordio in Davis (ha giocato solo un match, perdendolo, in Finlandia, ma a risultato acquisito) distante ben 125 posizioni nella classifica. Volandri "Davide" contro Ivanisevic "Golia" (così come nel secondo singolare della giornata Luzzi, n. 105, opposto a Ljubicic, n.45 del mondo) una lotta sulla carta impari che riassume lo spirito della sfida azzurra alla Croazia: sfavoriti ma fiduciosi. Perché la Coppa Davis è uno sport a parte che con il tennis dei tornei ha poco a che vedere. Perché l'Italia dei giovani con il tifo a favore e niente da perdere può diventare un avversario pericoloso.

Ma Italia-Croazia è qualcosa di più di un match di Coppa Davis. La querelle tra i migliori tennisti azzurri e la federazione ha creato una lotta intestina e tutti sono costretti a schierarsi. Da una parte Barazzutti e i suoi giovani riconfermati dopo il successo in Finlandia, "eroi" per forza della nuova federazione che ha estromesso i "senatori" (perciò i loro sostenitori personali tifano contro) con qualche rimpianto solo per Andrea Gaudenzi. «Ci fosse stato lui - ha dichiarato Ivanisevic nei giorni scorsi - sarebbe stata tutta un'altra storia. Questi giocatori sono di seconda fascia. Abbiamo l'80% di possibilità». Ieri il trionfatore di Wimbledon 2001 si è corretto: «Nel tennis ci può stare tutto. In passato ho perso con gente con cui non avrei mai dovuto perdere e è la Davis è una competizione particolare. Ma se non confermassi che andiamo in campo da favoriti direi una bugia...». Spavaldo anche Ivan Ljubicic: «Sono cresciuto molto e sto giocando bene. Ho perso una sola volta con un giocatore sotto i primi 20 del mondo. Non credo proprio che incontrerò dei problemi...». Barazzutti risponde: «I miei faranno un buonissimo match dimostrando di non essere da serie B. Loro sono giocatori specialmente da veloce. Qui ce la giochiamo alla pari». E non è un modo di dire.

IL PROGRAMMA

Oggi, ore 11: Ivanisevic-Volandri e a seguire Ljubicic-Luzzi. Domani, ore 14: Ivanisevic/Ljubicic-Navarra/Galimberti. Domenica, ore 11: Ivanisevic-Luzzi e a seguire Ljubicic-Volandri.

Oggi scattano le semifinali del World Group: Australia-Svezia a Sydney e Olanda-Francia a Rotterdam.



Nikola Pilic, capitano dei croati, con Corrado Barazzutti durante la cerimonia del sorteggio

Parla Riccardo Piatti, allenatore di Ivan Ljubicic. Nel 1997 rifiutò di diventare il capitano non giocatore della squadra azzurra

«Si può vincere, nonostante la Federazione»

ROMA Un solo allenatore privato ha detto al programma della Federtennis sulla nuova impostazione del settore tecnico e ai vivai. Si chiama Riccardo Piatti, un passato in federazione, un rifiuto di diventare capitano di Coppa Davis nel '97 ai tempi delle dimissioni di Panatta («Ero il coach di Furlan, il numero 1 in Italia e non mi sembrava corretto nei confronti degli altri. Poi c'erano grandi contrasti politici tra Panatta e Galgani e non volevo entrarci») e una visione del tennis (e della vita) completamente opposta a quella di Barazzutti. Oggi Piatti è il coach del croato Ivan Ljubicic, 45' giocatore al mondo, che oggi scenderà in campo per affrontare Luzzi nel secondo singolare della giornata.
Un italiano che allena il nemico, se non è conflitto d'interessi que-

sto...
 «Non collaboro con la federazione, faccio il mio lavoro di tecnico privato. Non ho nessun tipo d'imbarazzo, ci mancherebbe».
Eppure in passato lei ha lavorato per la Federtennis...
 «Fino al 1988 quindi ho fatto una consulenza per le Olimpiadi, poi il rapporto si è interrotto».
Perché?
 «Evidentemente non intravedevo che potesse esserci un piano per la crescita degli atleti».
Qual è il limite dell'impostazione federale?
 «Non esistono indirizzi corretti. Bisogna dare dei contenuti per la crescita dell'atleta adeguata all'età e al livello. Da noi non ci sono».

Qualche ragazzo di talento ci sarebbe pure, ma dopo la fase da juniores non c'è mai il salto di qualità. Come mai?
 «E questo è il più grosso controsenso. Le spiego: a 13-14 anni arrivano ad un buon livello perché i ragazzi hanno delle qualità, ma se a 17 non vanno avanti vuol dire che gli allenatori non hanno dato dei contenuti validi per la loro crescita».
Lei ha seguito Caratti, Camporese e Furlan sia all'interno della federazione che fuori. L'esplosione è avvenuta dopo l'allontanamento. Un caso?
 «Con loro la federazione ha avuto fretta e li ha scartati. E invece io volevo vedere se il mio lavoro su di loro durante l'età giovanile era stato corretto. E per

fare questo dove portarli a competere con i giovani professionisti. E mi sono reso conto che non avevo sbagliato».
E l'Italia paga ancora questa incapacità?
 «A giudicare dai risultati dico sì. Le faccio un parallelo con la Spagna. Nei primi 100 ci sono 17 spagnoli, dal 100 al 200 ci sono 7 spagnoli. Noi abbiamo 2 italiani tra i primi 100 e 8 italiani tra il 100 ed il 200. Morale: loro sanno cosa fare per arrivare al professionismo. Gli italiani no. E poi la Spagna negli ultimi anni ha avuto sempre un giocatore nei primi 10 e sempre uno diverso. In poche parole loro hanno un "sistema". Noi no».
Che cosa si aspetta da Ljubicic in questo incontro di Davis?
 «Quando si gioca la Davis ci si mette

sempre un po' in discussione. È una situazione di crescita e sono contento che la viva».
Come giudica la rinuncia ai tennisti di prima fascia?
 «Secondo me deve giocare chi ha i risultati migliori. Da sempre in campo vanno i più forti».
L'Italia con Gaudenzi sarebbe stata più forte?
 «La Coppa Davis è una manifestazione particolare ma certo che Gaudenzi in questo momento è un tipo molto pericoloso...».
E a Luzzi e Volandri non dà chance?
 «No. Possono superare la Croazia e, parlando in previsione futura, possono salire in alto. Se non si accontentano...».
 m. f.

il dissidente

Gaudenzi, il grande escluso
«State certi, tifo per gli azzurri»

ROMA In rotta con la Federtennis ma dalla parte dell'Italia. «Tiferò per gli azzurri. Anche perché, se la situazione dovesse risolversi, mi piacerebbe rientrare in serie A piuttosto che in B». Andrea Gaudenzi non ci sarà. Barazzutti l'avrebbe schierato ma la disputa infinita tra la federazione e i tennisti di prima fascia (Sanguinetti, Pozzi e Nargiso tra gli altri) non si è risolta in tempo e la squalifica lo costringerà a guardare i match da casa. «Mi fa rabbia - dice Andrea, miglior tennista italiano, n. 52 della classifica - sono in forma e sto giocando bene. Quest'anno ho vinto tre tornei... Ho sempre giocato in Davis, in 7 anni ho perso settimane di lavoro e

ho dato tanto. Mi sono anche infortunato giocando per l'Italia...». I "dissidenti" però non hanno fatto sconti alla Federtennis. «E come potevamo, durante il torneo di Roma avevamo cercato un dialogo. Ci hanno risposto che se ne poteva parlare e invece gli organi giudiziari ci hanno inflitto la squalifica. È muro contro muro ma l'hanno voluto loro». Eppure il presidente Binagli è venuto a New York dicendo che, se lei fosse stato disponibile, avrebbe proposto al consiglio federale un atto di clemenza... «Ma perché non ha tolto la squalifica prima? Se è ingiusta va annullata ma non può dipendere dalla mia disponibilità a giocare. E poi perché Binagli non mi ha parlato in Australia oppure a Milano, lì c'erano ancora gli spazi per un accordo...».

La Federazione mercoledì ha presentato un nuovo programma per la cura e la crescita del settore tecnico, una piccola "rivoluzione" per ripensare l'attività giovanile. Un'inversione di tendenza? «Non lo conosco perfettamente e quindi non lo giudico. Dico solo che questi sono i gravi problemi del tennis italiano da affrontare e risolvere. È giusto che la Federazione si muova in questo senso. Invece ha voluto modificare le regole della Davis, un settore che non aveva bisogno di nulla. L'unica condizione per la Coppa Davis e la Federation Cup deve essere la felicità dei tennisti e delle tenniste di giocarla».

m. f.



Basket: l'americano Joe Blair, pivot della Scavolini, tra i fatti di New York e il campionato che comincia domani. «La mia famiglia mi ha chiesto di rimanere in Italia a giocare»

«Ho paura, ma non cambierò idea sui miei amici islamici»

Salvatore Maria Righi

ROMA L'uomo dei tre mondi, contando pure la Grecia dove pure ci è rimasto poco e soprattutto da cani. Stati Uniti e Italia, però, Joe Blair li tiene fermi nel suo cuore. Come la Scavolini Pesaro che deve reggere sulle sue spalle (208 centimetri di potenza, mezzo metro di capelli afro) per stare tra le grandi del basket.

Parte il campionato, ma a quanto pare anche la resa dei conti contro chi ha sparso il terrore nel mondo. E lui, ex Harlem Globetrotter nato in Arizona e radicato in Texas,

non può certo pensare solo alla palla a due a Trieste.
 «Quando ho visto le immagini dell'attentato a New York mi ero appena svegliato, erano talmente sconvolgenti che mi sembrava di essere ancora a letto preda di un incubo. Sono stato malissimo, ma non ho pensato solo alle vittime americane. Ho realizzato che sotto alle torri ci è rimasta sepolta gente che non c'entrava niente».
Da americano cosa ne pensa?
 «Per i miei connazionali che sono negli Stati Uniti è anche peggio, anche se onestamente dopo questi fatti non so più dove ci si possa sentire al sicuro, qui o in America. Ho un

po' di amici a New York e sono molto preoccupati, ma come tutti là. La cosa peggiore è che non ho certezze sulla sicurezza della mia famiglia, ma al momento tutto quello che posso fare è mandare a loro il mio cuore».
La guerra è evitabile?
 «Il mio presidente, Bush, ha detto che ci siamo già dentro. Personalmente non ho nessuna intenzione di vendicarmi, ma non spetta a me decidere cosa fare. Sono un cittadino americano e sto a quello che fa il mio paese».
Tentazione di tornare a casa?
 «L'ho avuta, ogni tanto mi capita perché è impossibile non pensare a questa situazione. Ma la mia fami-

glia mi ha spinto a continuare nel mio lavoro, che è quello di giocare a basket per la Scavolini. Non posso fermarmi, anche se magari vorrei».
Dicono che i fatti di New York cambieranno la convivenza occidentale tra razze e religioni.
 «Non per quanto mi riguarda, io giudico le persone per come sono, non i fatti che succedono nel mondo. Quella è una mentalità da razzisti. Ho tanti amici islamici e continuerò ad averli perché non c'è motivo perché succeda il contrario. Sarebbe come se uno dei miei compagni uccidesse qualcuno e dessero la colpa a tutta la squadra».
Per un americano è il momen-

to più buio della storia?
 «Decisamente sì, molto peggio ad esempio della Guerra del Golfo che pure ho ben presente. Quel conflitto infatti non ha colpito direttamente gli Stati Uniti, e soprattutto non ci aspettavamo un attacco contro New York e le altre città, al cuore della nazione. Quindi non eravamo pronti a fronteggiarlo».
Da amico di Bush cosa gli consiglierebbe?
 «Prima di tutto di fare chiarezza fino in fondo su quello che è successo, per capire davvero chi ha provocato tanto orrore, perché in questa storia ci sono troppi forse e troppi se. E poi di parlare con la gente e capire

cosa davvero si aspetta dall'amministrazione americana e dal resto del mondo».
Giocando a basket si alleggeriscono i pensieri?
 «No, anzi tra noi americani nello spogliatoio (Pesaro ha altri due yankee, Booker e Middleton, ndr) ne parliamo spesso. Se facessimo un altro lavoro sarebbe diverso, fai otto ore e vai a casa. Noi invece lavoriamo qualche ora e poi siamo in libertà fino all'allenamento del pomeriggio. C'è tutto il tempo per guardare la tivù, leggere i giornali e soprattutto pensare».
Paura del futuro?
 «Certo, e chi non ce l'ha in que-

ste ore. Basta pensare a tutte le bombe sparse in giro. Ma fino a che non sarà dichiarata una guerra, cercherò di pensare solo al mio lavoro, anche se la testa è nel mio paese. D'altronde non posso fare molto per salvare il mondo, posso solo dare una mano alla Scavolini».

clicca su
www.proxposure.com/
www.victorialibertastelebasket.it/
<http://www.nba.com/>